

L'EUROPA E L'EURO

Rajoy va allo stadio «Problema risolto, vittoria dell'euro»

● **Il premier:** «Nessuna pressione, sono io che ne ho fatta» ● **Gli aiuti** «Senza di noi, Madrid rischiava il salvataggio»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«È la credibilità dell'euro che ha vinto». Più europeista che mai, Mariano Rajoy si mostra brevemente alla stampa, prima di salire su un aereo per la Polonia e per la prima partita della nazionale spagnola. «La squadra lo merita», dice a giustificarsi. E poi con i 100 miliardi appena messi a disposizione delle banche spagnole dall'Eurogruppo non c'è ragione per rinunciare. «Se la situazione non fosse risolta, non sarei andato».

Risolta la «situazione» non lo è ancora, la richiesta di aiuto da parte della Spagna verrà formalizzata al prossimo Eurogruppo del 21 giugno. Ma Rajoy è già passato all'incasso politico. «Se non avessimo fatto tutto quello che abbiamo fatto in questi ultimi cinque mesi, quello che è successo ieri sarebbe stato un salvataggio della Spagna», dice, dando merito alla «credibilità» spagnola e al suo governo: bisognava pensarci prima, bisognava che le stesse misure fossero adottate «tre anni fa», dice, rinviando le responsabilità su Zapatero e dimenticando di aver escluso fino all'altro ieri l'ipotesi di un intervento per salvare le banche. Di salvataggio parla comunque *El País*. «Salvataggio senza umiliazione», concede il moderato *El Mundo*. Madrid comunque è riuscita ad evitare le misure di austerità imposte ad altri Paesi, non ci sarà la troika a comandare in casa. Unico impegno, la riforma del sistema finanziario spagnolo, punto. Lo Stato farà da tramite e da garante, ma gli aiuti - insiste Rajoy - sono per le banche: non è un salvataggio e non importa se la stampa, di casa e internazionale, etichetta l'operazione sotto questo nome. Rajoy non si avventura in quelli che definisce «dibatti».

...

Il socialista Rubalcaba
«Sembra che abbiamo vinto alla lotteria ma non è così»

ti nominalistici». Il succo è quello che conta. Ed il succo, secondo il capo del governo iberico, è che finalmente Madrid ha ottenuto il prestito lungamente richiesto e a condizioni di favore: «Nessuno ha fatto pressione su di me - dice Rajoy - e non so se dovrei dirlo, ma sono io che ho fatto pressione perché volevo una linea di credito per risolvere un problema importante».

Le cronache di questi giorni avevano raccontato una storia del tutto diversa, le pressioni di Bruxelles e di Washington perché Madrid si decidesse a chiedere una mano e a tamponare l'ennesima falla nell'Eurozona. Ma non c'è dubbio che Rajoy sia riuscito dove altri Paesi hanno fallito. Il Fmi resterà ai margini dell'operazione, con un ruolo di consigliere. Gli aiuti arriveranno dal fondo salva-Stati (Efsf) e dal Meccanismo di stabilità europea (Esm). L'entità verrà decisa nei prossimi giorni, quando ci saranno i report delle analisi affidate ad auditor indipendenti. Il Fmi li aveva quantificati a partire da un minimo di 40 miliardi di euro, più un margine di sicurezza, che l'Eurogruppo ha voluto ragionevolmente ampio.

«PASSI AVANTI»

«Il governo vuole farci credere che abbiamo vinto alla lotteria ma non è così». Il Psoc di Rubalcaba non celebra l'evento. Intanto perché bisognerà fare attenzione alle condizioni degli aiuti - «Non siamo sicuri che non ce ne siano» - e perché sarà bene che una commissione parlamentare indaghi sulle cause della crisi finanziaria e ne indichi i responsabili. I dubbi del Psoc si sommano a quelli di diversi analisti, ma le reazioni internazionali sono al contrario tutte di segno positivo. Da Washington a Berlino, la faticosa decisione madrilenica di chiedere aiuto è stata giudicata positivamente, come un passo per limitare i rischi di contagio. Il G7 legge il piano per la Spagna come «un importante progresso verso una più ampia unione di bilancio e finanziaria per rafforzare l'Unione monetaria europea». Parigi è soddisfatta per la prova di solidarietà europea. «Ma si dovrà fare altro per far ripartire la crescita». Per Oli Rehn dall'Europa è arrivato «un messaggio chiaro». Occhi puntati adesso sulla risposta dei mercati, in particolare per quanto riguarda lo *spread* tra il Bund tedesco e i vari titoli dei Paesi a rischio. Altro test importante sarà l'asta italiana dei Bot a un anno, in programma mercoledì.



«Hollande rafforzato Il cambiamento anche»

U.D.G.
udegiiovannageli@unita.it

«Francoise Hollande aveva chiesto un nuovo sostegno al cambiamento. Ebbene, dai dati in nostro possesso possiamo dire che il messaggio è stato raccolto. E alla grande. La *gauche* è nettamente in testa. Non ci sarà una coabitazione. L'effetto-Hollande ha prodotto un risultato di straordinaria importanza. Ora dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi per consolidare questo successo nei ballottaggi di domenica prossima. La posta in gioco è altissima: avere nella nuova *Assemblée Nationale* una forte e coesa maggioranza presidenziale. Una maggioranza assoluta. Possiamo farcela: è questo il segno prevalente del primo turno. Il segno di una vittoria straordinaria». A parlare così è David

L'INTERVISTA

David Assouline

Professore di storia, 53 anni, parigino di origini marocchine, portavoce e membro della segreteria nazionale del Partito socialista francese

Assouline, portavoce e membro della segreteria nazionale del Ps.

Sulla base dei primi dati e delle proiezioni, qual è il segno prevalente di questo primo turno delle elezioni legislative?

«Occorrerà analizzare il voto circoscrizione per circoscrizione, in vista dei ballottaggi, ma i primi dati indicano una sinistra in crescita, in tutte le circoscrizioni. E di una destra che subisce una sconfitta che va oltre le previsioni della vigilia: ciò riguarda in primo luogo il Front National di Marine Le Pen. E in questa crescita complessiva, il Ps ottiene un risultato importante. Possiamo avere, per usare le parole di Hollande, all'Assemblée Nationale una maggioranza forte numericamente e coesa politicamente. Il cambiamento esce rafforzato da questo primo turno. Nel futuro della Francia non vi sarà la coa-

Nuovo piano per salvare l'Europa, a Berlino piacendo

SEGUE DALLA PRIMA

Ma delle linee di fondo del documento che Van Rompuy era stato incaricato di preparare nel vertice informale del 23 maggio scorso perché potesse essere oggetto di una prima discussione nel Consiglio europeo formale del 28 e 29 giugno. Secondo il settimanale tedesco, il piano prevedrebbe «una vera unione fiscale con un rigido controllo finanziario» che impedirebbe agli Stati membri di assumere autonomamente nuovi debiti. I governi nazionali avrebbero a loro completa disposizione soltanto i mezzi finanziari che sono coperti dalle loro entrate.

Chi avesse bisogno di più denaro dovrebbe chiedere il permesso al *Gremium* (organismo, in tedesco) dei ministri finanziari. Sarebbero questi a decidere quali richieste di finanziamento sarebbero autorizzabili e in quale misura. Per finanziare questi debiti «autorizzati», l'organo dei ministri dovrebbe emettere (attenzione)

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Porterebbe il nome del belga Van Rompuy che, secondo il settimanale «Der Spiegel», lo starebbe elaborando con Barroso, Draghi e Junker

degli «euro-titoli» comuni. Si tratta, come è evidente, dei famosi eurobond, richiesti dalla Commissione Ue e da molti governi, ma finora sempre respinti da Berlino.

Il *Gremium* dei ministri finanziari verrebbe diretto da un presidente che, in prospettiva, potrebbe diventare un vero e proprio ministro euro-

peo delle Finanze. Il controllo sull'operato dal gruppo dei ministri verrebbe esercitato da un altro organismo, composto da rappresentanti dei parlamenti nazionali.

Fin qui il piano «rivelato» dallo Spiegel. Il fatto che contenga, fra le altre cose, i cosiddetti euro-titoli significa forse che il governo Merkel ha ritirato il veto sugli eurobond ed è disposto ad accettare un almeno relativa comunitarizzazione del debito? Calma. Se la struttura del piano corrisponde allo schema al quale sta lavorando Van Rompuy, va detto che questo documento prevede, sì, forme di condivisione del debito e che, d'altra parte, la creazione di eurobond è stata più volte sollecitata dalla Commissione Ue ed è quindi, in qualche modo, la linea ufficiale dell'Unione.

Ma si tratterebbe di uno sviluppo su tempi lunghi, da perseguire al termine del complicato processo che porterebbe a cessioni di sovranità na-

zionali al *Gremium*, alla realizzazione, su questa base, di una unione bancaria e alla prescrizione agli stati membri di riforme strutturali decise da Bruxelles.

IL PROBLEMA DEI TEMPI

Si tratterà di un piano sdraiato su tempi necessariamente lunghi, mentre la crisi dell'euro rischia di avere tempi molto brevi. E sul fronte dell'emergenza lo stallo è evidente. Berlino continua a puntare tutto sull'entrata in vigore del Fiscal compact che obbligando a una ferrea disciplina di bilancio rimetterebbe da solo su due piedi l'economia continentale. Almeno nella visione di Frau Merkel, la quale si sta impegnando al massimo perché il patto venga ratificato entro la fine del mese dal Bundestag e il 9 luglio nell'ultima seduta del Bundesrat, la Camera dei Länder che deve anch'essa, come il Bundestag, votare con una maggioranza dei due

terzi, quota che il centrodestra, fino a questo momento, non ha. Le trattative sono senza sosta: mercoledì la cancelliera incontrerà i vertici di Spd e Verdi. L'opposizione, incassato l'assenso alla creazione della tassa europea sulle transazioni anche senza la partecipazione britannica, chiedono «ulteriori impulsi alla crescita». Il governo promette future, vaghe «iniziative» in sede europea, ma continua ad opporsi strenuamente a «misure congiunturali».

Viene rifiutata persino la proposta di un fondo di compensazione per i debiti pregressi, che il centrodestra considera un subdolo espediente per comunitarizzare le perdite. La cancelliera ha ancora pochi giorni per chiudere il negoziato. E ancor più complicato potrebbe essere quello che comincerà giovedì al Bundesrat: tutti i governi regionali chiedono compensazioni per i tagli che dovranno operare per il Fiscal compact.